

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4912
2

AMORE VINCE L'INGANNO

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

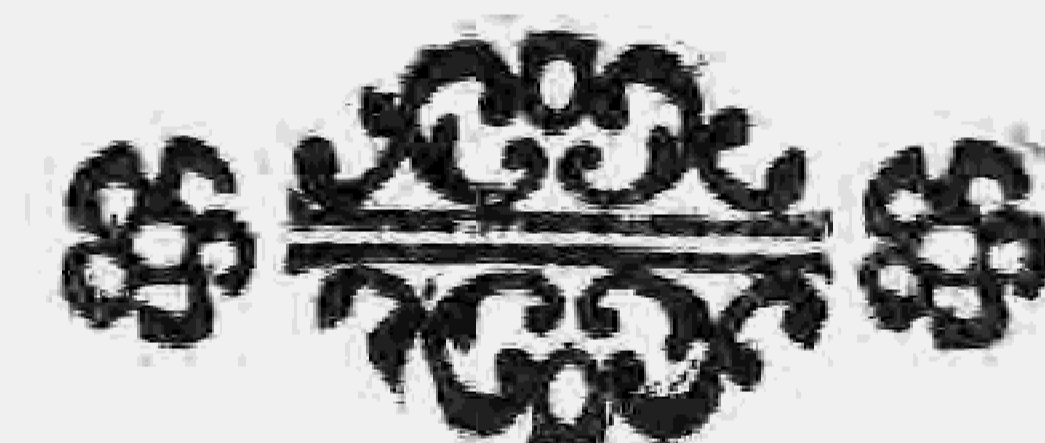
DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO
GIUSTINIANI

IN S. MOISE'

L'Autunno dell' Anno 1806.



IN VENEZIA 1806.

PER IL CASALI

Con Regia Approvazione.

2/21

A T T O R I .

ORCONE, zio d' Ersinda

Il Sig. Luigi Pieromaldi.

ERSINDA, amante di Teodoro

La Sig. Teresa Strinasacchi.

TEODORO

Il Sig. Giuseppe Ambrogetti.

BERMONDO, amante non corrisposto d' Ersinda

Il Sig. Michele Cavara.

TOMACCO, pescatore

Il Sig. Luigi Rafanelli.

DELMIRA, cameriera d' Ersinda

La Sig. Carolina Gerbini.

GEPPINO, servitore di Teodoro

Il suddetto Sig. Pieromaldi.

Comparsa di Servitori, e d' un Marinaro.

La Scena è a Marsiglia.

**La Musica è del celebre Signor Maestro
Stefano Pavesi.**

Il Vestiario del Sig. Giovanni Cazzola.

Le Scene sono d'invenzione e direzione
del Sig. Gaetano Mauro.

Tutta la Musica si ritrova nel Mezzà del Signor
Giacomo Zamboni a S. Fantin sotto il Portico
del Caffettiere al N. 3211.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Strada rimota.

Bermondo, poi Teodoro, infine Geppino.

Ber.

Quanto mai turbando a gara,
Gelosie mi vanno e amore!
Non ha calma questo core
Se non scopro il vero appien.
Un rivale, ah sì, un rivale
Mi contrasta in lei l'affetto!
Troppo è giusto quel sospetto,
Che mi v'agitando il sen.

(esce Teodoro. Bermondo lo osserva in
disparte.

Teo.

Deh volate o tardi istanti,
Fate ch'io riveda lei:
Ah! dei dolci affetti miei
E' l'oggetto e del mio cor.

Ber.

(Si ch'è desso. Attenti udiamo.)

Teo.

Bella Ersinda quanto io t'amo!

Ber.

(O presagio ben verace!)

Teo.

Sola tu sei la mia pace.

a 2.

Teo.

(Io sarò felice appieno
Quando a te mi stringa amor.

Ber.

(Non sperar sì bel sereno,
Non godrai di tanto amor.)

(esce Geppino Bermondo st'è sempre inos-
servato, ed ascolta.

A 3

Gep.

AT-

8
 Gep. Signore, buone nuove,
 Non state a dubitare.
 Teo. Vederla in questa notte
 Ebben poss'io sperare?
 Gep. Sì certo, la vedrete,
 E seco parlerete.
 Ber. (Tentiam sturbar costoro,
 Tronchiamo un tal congresso.)
 a 3.
 Teo. (Ah fuori di me stesso
 (Mi porta il mio contento!
 (Sospiro già il momento
 (Di mia felicità.
 Gep. (Ah fuori di se stesso
 (Lo porta il suo contento!
 (Sospira già il momento
 (Di sua felicità.
 Ber. (Ah fuori di me stesso
 (Mi porta il mio scontento!
 (Turbar saprò al momento
 (La lor felicità.)
 Teo. Rendimi conto adesso
 Di quanto ho a te commesso.
 Gep. Udite. Ersinda
 Ritornata è in Città, ma seco ha Orgone
 Suo terribile zio.
 M'ha fatto dir che brama di parlarvi
 Questa notte alle dieci;
 E che perciò n'andiate travestito
 Alla porta segreta del giardino.
 Fate suonare la ripetizione:
 Questi il segno sarà
 Per cui la porta aperta vi verrà.
 Ma per ogni riguardo
 Alterate la voce.

Ber.

9
 Ber. (A prevenirvi io là corro veloce.)
 (parte di nascosto.)
 Teo. Possibil, che non possa terminare
 L'antica inimicizia, che sussiste
 Tra la Casa d'Orgone, e Casa mia,
 E che a riguardi tai costretto io sia!
 Gep. Eh, un matrimonio aggiusta tutto.
 Teo. E' notte
 Omai. Sembrano a me secoli l'ore!...
 Andiam tutto a dispos. M'assisti amore.

(partono.)

SCENA II.

Notte.

Giardino con porticella in fondo, e parte esterna di
 fabbriche le quali hanno la porta, che mette
 in giardino.

Delmira dalla porta delle fabbriche, poi Bermondo.

Del. **M**aledetti gli inciampi! Oh questa volta
 Per il signor Teodoro affè mi spiace...
 E perciò che farà?
 Com'è venuto se ne tornerà.
 Le dieci son vicine.
 Attenzione Delmira... Ecco l'amico...
 (dopo un momento di silenzio odesi battere
 una ripetizione)
 Venne assai prima... Apriamogli O che intrico!
 (va ad aprire la porticella indicata, e n'esce
 Bermondo avvolto in un mantello. Egli
 s'incontra in Delmira; parla tenendo il vi-
 so nascosto artificialmente, ed altera un
 poco la voce, parlando assai basso.)

A 5

Ber.

10
 Ber. Eccomi. Dov'è Ersinda?
 Del. Ah signor mio,
 E' impegnata col Zio! - non v'alterate.
 Rimettere convien la conferenza
 A dimani in tal loco, ed a quest'ora.
 Per consolarvi intanto
 Vi manda il suo ritratto...
 (dà un ritrattino a Bermondo.
 Via, andate, e rinchiudete. Io me la batto.
 (entra in casa.

SCENA III.

Bermondo, poi Teodoro e Geppino.

Ber. O sorte! Approffittiam dell'accidente
 Onde staccar Teodoro
 Dall'amore d'Ersinda. Vien qualcuno...
 (si vede uscir dalla porticella Teodoro anch'egli
 un pò travestito, e seco è Geppino.
 Sfuggir nol posso... O incontro disgraziato!
 (si avvolge nel suo mantello ed ascolta.

Teo. La porta aperta!... che vuol dir?... Tu resta
 (basso a Geppino.

In attenzione, ed io m'innoltro.

Gep. Ho inteso.
 (esce dalla porticella. Intanto Teodoro va
 inoltrandosi, ed urta in Bermondo.

Teo. Chi va là...

Ber. Zitto!...

Teo. Chi sei tu?
 (incalzando Ber. che tenta sottrarsi.

Ber. Signore!..

Teo. Scopriti, o guai a te!
 (si scioglie e cava una spada tenendosi
 obbligato Bermondo.

Ber.

11
 Ber. L'onor d'Ersinda!..
 (affettando l'aria d'un grave arcano.
 Teo. Come!..
 Ber. Andar mi lasciate...
 Teo. Invan lo spero.
 O parla, o a qualche eccesso
 Mi ridurrai.
 Ber. Voi lo volete!..
 Teo. Il voglio. (risoluto.
 Ber. Ebben, udite. Ersinda adoro, e dessa
 Mi corrisponde...
 Teo. Menti!
 Ber. Come! Prova
 Infallibil ne tengo.
 Teo. E qual?
 Ber. Tornata
 Col zio in città, alle nove qui m'invita.
 M'aprì Delmira, e non potendo Ersinda
 Scendere, perchè il zio seco la tiene,
 Mi mandò per la serva il suo ritratto.
 Teo. Nol credo, nò!
 Ber. Vedetelo.
 (cava una picciola lanterna da mano, che te-
 nea sotto; l'apre e mostra il ritratto a Teo.
 Teo. M'inganna
 L'occhio, od è ver?...
 Ber. Mirate:
 (torna a sottoporglielo, mette la lanterna
 in terra.
 Teo. Alma tiranna!
 Chi creder mai potea
 Sì nera infedeltà!
 Ber. (L'amico m'ha creduto,
 E in porto sono già.)
 Teo. Io voglio quel ritratto.
 Ber. Che inutile pretesa!
 A 6
 Teo.

Teo.

Ponetevi in difesa.

(s' imposta.)

Ber.

D'Ersinda mia l'onore!...

a 2.

Teo.

*(Nò che un tradito core,**(Frenarsi omai non sà.*

Ber.

*(Calmate un poco il core;**(Ragion vi parlerà.*

Teo.

A noi!

(lo incalza.)

Ber.

Non temo!...

(cava anch'egli una spada.

a •.

All' armi. (si battono.)

SCENA IV.

(Ersinda dalla porta della casa con tutto il disordine dello spavento seguita da Delmira con lumi, e Geppino dalla porticella del fondo.)

Ers. Del. e Gep. **F**ermate!... *(dividono i combattenti.)*

Teo.

Infida!... e osate?..

Ers.

Chi vedo!... *(riconoscendo Bermonda,)*

Teo.

Il vostro amante...

Ers.

Che dite!... folli!... andate...

Partite... o ciel!... mio zio!...

La spada!... quì... a tal ora!...

Voi!... come!... ah! l'onor mio!...

Ber.

(Chi prevedea tal fatto!)

Teo.

L'amante quì chiamate...

Donate a lui il ritratto,

E...

Ers.

A lui!... *(verso Delmira.)*

Del.

Ei vaneggia...

Teo.

Addio...

Ers.

Prima...

Teo.

E per sempre...

Ers.

Udite!

Vi lascio al caro amante...

Finite o tracotante!

Non merto offesa e oltraggio...

Nol soffre il mio coraggio...

Quest'uom m'è assai sospetto...

(verso Ber.)

E' da mio zio protetto...

Parli... ma non è l'ora...

Spieghi... ma non è il loco...

Ingiusto è 'l vostro foco...

Rossore poi ne avrete...

Ah guai se vien lo zio!...

Andate... l'onor mio!...

Ma chi m'offese, il giuro,

Assai si pentirà.

*a 5.**Ers. e Teo.*

Tanto ardisce un core ingrato!

Tal mercede ha un vero affetto!

Da timor, da duol, da sdegno

Combattuta ho l'alma in petto.

Fuggi amor da questo seno

Se tu fai così penar.

*Ber. Del. e Gep.**(O nemico indegno fato!*

Sempre opponi a un vero affetto!

Da timor, da duol, da sdegno

Combattuta ho l'alma in petto.

Fuggi amor da questo seno

Se tu fai così penar.)

(Teo., Ber. e Gep. partono dal fondo, ed Ersinda rientra in casa.)

A 7

SCE

SCENA V.

Delmira poi Ersinda.

Del. **O** poverette noi
Se il vecchio se n'è accorto! oh!...
(esce Ersinda dalla casa con mantiglia, e seguita da un servitore.

Ers. Sono andati?..
(parla sempre guardandosi intorno sospettosamente.

Del. Sì signora.

Ers. A chi desti tu il ritratto?

Del. Al signore Teodoro.

Ers. Chi introdusse

Qui Bermondo?

Del. E chi 'l sà?

Ers. Cielo! Mi trovo

In un mar di dubbiezze,
D'oscurità, di tema. A se infedele
Teodoro mi suppon; trama Bermondo,
Perchè sprezzato amante,
Contro me delle insidie; il zio minaccia;
Rumor intese... io finsi essere a letto.
Ah nò certo, che in questo
Tiranno stato mio nò più non resto.

Del. E che pensate far?

Ers. Da lui scortata

Vo da Laura mia zia, che mi vuol bene.

Del. E a qual oggetto?

Ers. Onde poter di tutto
Venir in chiaro. Ogni finzion permessa,
Ogn'arte porrò in opra.

Del. E 'l zio frattanto?

Ers.

Ers. Strepiti quanto vuole. Ei, contro quanto
Segnò nel testamento il fu mio padre,
Ora vuol maritarmi
A Bermondo abborrito. A questo passo
Mi conduce l'oggetto
Di tormi a una violenza, e farmi sposa
A chi donato ho'l cor. Tu, quanto puoi
Assistimi, e vedrai,
Che se grata mi chiamo
In effetto il sarò. Su presto', andiamo.

(parte col servitore dalla porticella del fondo.
Del. Ma frà le battiture io resto quà...
Oh rientriamo, e sarà quel che sarà.

(entra in casa.

SCENA VI.

Giorno.

Roccia tagliata in varie parti artificialmente, e che
lascia vedere la marina. Un bastimento alla vela.

Tomacco esce avendo seco canestri d'ostriche.

Cappe, Ostreghe!... chi vuol comprar?...

O che gusto è tirare la rete
E qualcosa di buono pigliar!
E che reti si trovano al mondo,
E che cose vi sanno tirar!

V'è la rete dei bravi birbanti;
L'altra v'è di tai quai gatte morte;
Degli avari, e di tanti, e di tanti!...
E che pesci vi sanno acchiappar!...

Cappe Ostreghe ec.

A 8

Vi

Vi son poi certe reti graziose
 Che conobbi pur troppo a' miei dì,
 E che tirano a se delle cose,
 Che non serve quì adesso spiegar...
 Ma lontan star convien da quel mar!
Cappe Ostreghe ec.

Abbiamo camminato, e guadagnato
 Quanto basta per oggi. Ora un pochetto
 Riposiamo o Tomacco.
(siede su d' un sasso, e s' occupa delle sue robe.)

S C E N A VII.

Tomacco. e Detto.

Teo. (esce e cammina concentrato in se stesso spiegando la più violenta agitazione, nè s' avvede di Tomacco se non a suo tempo.)

Tom. (O che tempo cattivo! Quel signore Fa proprio gran lunari! Vogliamo dir, che sia senza danari?)

Teo. Ma!...

Tom. (La è proprio così.)

Teo. Suppor ricchezze, E trovarsi mendico!

Tom. (Affè l'ho detto!)

Teo. Come fare?

Tom. (Cercarne.)

Teo. Ah sì. Ho deciso.

Si parta.

Tom. (E cosa spera?

Che negli altri paesi

Lo aspetti forse l'oro del Perù?

Cuccù!) (intanto Teo. avrà osservato verso la marina.)

Teo.

Teo. Quegli è un Vascello. Trovassi alcuno che sapesse dirmi... (s' accorge di Tomacco.)

Addio.

Tom. Servitor suo. (levandosi.)

Teo. Sapreste, a sorte, Se parte quel Vascello?

Tom. Intesi dire, Che, facendo buon vento, Salperà questa notte.

Teo. E' al caso mio.

Tom. Scusi... parmi vederla disturbato!

Teo. Dal più felice stato O Teodoro infelice Così precipitar!

Tom. Cose del mondo!

Teo. E non poter sperarne!

Tom. Eh che v'è e viene...

Teo. Per me non torna più.

Tom. Ma se ogni giorno Si vedono dei salti spaventosi.

Teo. Infine io parto, e disperato...

Tom. Eh aspetti.

Verrà anche la sua.

Teo. Poss'io degnarmi

D'un rifiuto degli altri?

Tom. Oh ne venissero

Di tai rifiuti!

Teo. Così vil sareste?

Tom. Viltà! Perdoni. In ciò ell'ha torto. Veda Che figura fà al mondo Chi ha denari assai...

Teo. Di che parlate?

Tom. Ma che?

Teo. Ma cosa?...

Tom. O corpo di mia nonna, Io parlo di danari... Teo.

Teo.

Io d'una donna!
A un nemico rival l'infida unita
Involarmi crudel tenta la vita.

D'una infedel ragiono
Da me cotanto amata,
Che m'ha tradito ingrata,
E che più mia non è.
Sì che fuggir vogl'io
Quel lusinghiero incanto:
Non vò che ostenti il vanto
D'una tradita fè.
Si salga il legno amico,
Si dian le vele al vento:
Io porterò contento
Lontano il core e il piè.

(sale sul vascello.)

S C E N A VIII.

Tomacco, poi Bermondo.

Tom. **O** che sbaglio! o che sbaglio!
Presi una rapa in cambio d'un cappone!
(esce Ber. ma Tom. non se ne accorge.)

Ber. (Tenghiam dietro alle traccie,
Che mi segnò il fidato,
Che d'Ersinda ogni passo ha seguitato.
Forse quest'uom saprà...) (lo vò osservando.)

Tom. **Q**uella persona
M'interessa però. Parmi che meriti
Davvero compassione.

Ber. (A quel che sento
Ei l'ha veduta.)

Tom. **O**h! amore
Fà d'assai brutti scherzi!

Ber.

Ber. (Egli ha veduto Ersinda senza dubbio.
A noi.) Buon giorno amico. (ilare.)

Tom. Servo. (Un altro
Che ride. Ecco il rovescio
Della medaglia.)

Ber. Siete del paese?

Tom. Sono ormai quarant'anni,
Che questi è 'l mio Casino.

Ber. E quì vivrete
(guardando artificiosamente d'intorno.)
Contento più che noi nella Città?

Tom. Probabile, signor, questo sarà.

Ber. Oh certo. Se sapeste!

Tom. Eh ne ho saputo
Di belle e brutte.

Ber. Sempre guai!... prendete.
(gli dà tabacco.)

Tom. Grazie.

Ber. O cosa mi piacciono
Gli uomini delle vostre professioni!

Tom. Ah!... sua bontà.

Ber. Se ponno far del bene
Lo fanno.

Tom. Questo è certo.

Ber. E dicono... volete? (torna a dargli tabacco.)

Tom. Mille grazie.
(Fà troppe ceremonie!)

Ber. E dicon sempre il vero
Quando sono chiamati.

Tom. Certamente.
(Che significan mai questi preamboli,
E quel guardare attorno!)

Ber. Ah!...

Tom. Che vuol dire?

Ber. Sono in un grande impegno
Per far bene a un amico,

A IO

E per

20
 E per riuscirne in ben molto fatico.
Tom. Oh! si vede.
Ber. A Bermòndo v'unireste
 Onde far questo ben?
Tom. Pronto son quà.
Ber. Sentite. Amor è causa
 Ch'io cerco una persona.
 (*guardando nuovamente all'intorno.*)
Tom. (Ah ah! quest'è 'l rivale
 Di quell'altro signore,
 Che vuol togli la vita, come ha detto.
 Dunque all'erta.) E così?
Ber. (Arte convien usare.) Eccomi quì.
 Io vi prego in cortesia
 D'esser meco veritiero:
 Se scoprir non posso il vero
 Si v'è tutto a rovinar.
Tom. Io non dico mai bugia
 Ne stia quieto ne stia certo:
 Sono un uomo sempre aperto,
 E si può di me fidar.
Ber. Quì vedeste una persona...
Tom. Ne ho vedute più di cento.
Ber. E con lei parlaste ancora...
Tom. Quando parlo son contento.
Ber. Delirava per amore...
Tom. Per amor pazzie si fanno.
Ber. Da suo zio scappò stanotte...
Tom. Lo scappare è un gran malanno.
Ber. Dell'amante v'è cercando...
Tom. Cerca pur se n'hai ragione.
 a 2.
Ber. ((O che furbo, che birbone!
 (Ma sò ben quel ch'ho da far.)
Tom. ((Ah quì sotto c'è il marone:
 (Ma sò ben quel ch'ho da far.)
 Ber.

31
Ber. Siete un uom, che mi piacete.
 (*cava una borsa.*)
Tom. Tutta quanta sua bontà.
Ber. E vi voglio regalare: (*gli dà danari.*)
Tom. Che fortuna è questa quà!
Ber. Ora a noi tornando adesso...
Tom. Chi non torna non è andato.
Ber. Quivi Ersinda fè parola...
Tom. Chi non parla è senza fiato.
Ber. Alle corte, vò sapere...
Tom. Chi non sà è un ignorantone!
 a 2.
Ber. ((Oh li ho spesi affè benone!
 (Ma sò ben quel ch'ho da far.)
Tom. ((Ah quì sotto v'è il marone,
 (Ma sò ben quel ch'ho da far.)
Ber. Ho capito, e me ne vò.
Tom. Faccia quel che più le par.
Ber. Obbligato vi sarò.
Tom. Non si deve incommodar.
Ber. Che buon cor!
Tom. Che generoso!
Ber. Che brav'uom!
Tom. Che signorone!
 a 2.
 (O che furbo che birbone!
 Ma sò ben quel che ho da far.)
 Resto proprio contentone,
 Nè di meglio si può far. (*partono.*)

SCENA IX.

*Teodoro che smonta dal Vascello, e ritorna in iscena
 seguito da un marinaio.*

Giacchè son convenuto (*al marinaio.*)
 Col vostro Capitano, andate amico

Do-

12
Dove v'ho detto. Un servo troverete;
Ed in barca il baule porterete.

(il marinaio parte.)
Io voglio intanto consumare il giorno
In questa solitudine

Lontano da ogni oggetto,
Che mi presenti il mio tradito affetto.
Che roccia singolar!... com'è tagliata
(osservandola.)

In tante parti!.. E come mai natura
La fabbricò con bizzarria! Osserviamo,
E nelle cavità frattanto entriamo.
(entra in una delle aperture.)

SCENA X.

Ersinda, in altr' abito.

La dolce speranza
Che accende il mio core,
Mi dona costanza,
Lusinga mi dà.
Ah se quest' alma
Di calma in seno
Un ciel sereno
Potrà sperar!
Che bei contenti
Che bei momenti
Un dolce amore
Saprà donar!

Quest'è certo la via
Tenuta da Teodoro, s'è deciso,
A quanto mi fu detto, andar di quà...
(osservando.)

Quello è un Legno... Chi sà

Che,

Che, volendo partir, non abbia scelto
Per più pronto cammin la via del mare!
Ah potessi cercare
Da qualcun di quel Legno
Quanto alfin mi può far giungere al segno!

(s'avvia al Vascello.)

SCENA XI.

Tomacco, e detta.

Tom. **O** che furbo è l'amico!
Ma io però non credo
Di essermi con lui portato male!
Oh glieli ho fatti spendere benino.
Tirarmi giù? Sei troppo piccino.

(Ersinda ritorna adietro.)

Ers. Non ho coraggio d'innoltrarmi.

Tom.

Veh!

(avvedendosi d'Ersinda.)

Chi sia questa ragazza?

Ers.

E credo bene

Di starmi ad osservar quivi nascosa.

(s'incontra in Tomacco.)

Ah Tomacco!...

Tom.

Chi è?...

Ers.

Non mi conosci?

Tom. Lei!... in quell' abito?... quì?...

Ers.

Son io...

Tom.

Mi lasci

Prima fregar ben gli occhi...

Ers.

Sei pescator di casa,

E stenti a riconoscermi?

Tom.

Ma diavolo!...

Mi par trasformazione di commedia.

Ers.

24
Ers. Cesserà il tuo stupor quando saprai...
Ma posso qui parlar sicuramente?
Tom. Indubitatamente.
E poi se qualchedun qui sopraggiunge...
Vede quell'apertura?

(*accenna una cavità della roccia.*)
Ers. La vedo.

Tom. Al caso, entri pur lì sicura.
Io poi che sono pratico
Di tutti quanti i buchi
Che sono in ogni parte
In questa roccia, la raggiungerò;
Sò come farla uscire, e, s'anche occorra,
Sò come farla anche di là scappare
Senza che alcun lo arrivi a indovinare.

Ers. E poi, al caso, entrambi fingeremo,
Quello che l'occasion c'indicherà.

Tom. E così si farà.

Ers. Mi son messo quest'abito
Per essere creduta
Di questo luogo, e vedrai come posso
Il viso trasformar. Non è ben fatto?

Tom. Brava davvero! le ha pensate tutte,
Ma come qui?

Ers. Fei credere a mia zia
Che qui così vestita per diporto
Venir dovea con certe amiche. Guida
Ella mi diè... ti dirò poi... ma questo
Non fu già mio capriccio...

Tom. Oibò.
Ers. Non crederlo;

Io non ho grilli in testa.
Tom. Oh! si conosce.

Ers. Fù ragion, fù violenza.

Tom. E chi ne dubita?

Ers. Sicchè trovi il mio caso?...

Tom. Compatibile,

31
Poichè già me l'ha detto chiaramente
In tondo, in lungo, e in quadro.

Ers. Ah! credi pure...

Saprai... vedrai... Mi raccomando a te.

Tom. Quanto a questo non tema. Poffar bacco!
Ella sà chi è Tomacco.

Ers. Ebben, tu puoi

Farmi del ben.

Tom. Son qui con tutto il core.

Ers. Egli vuole partire.

Tom. Eh!...

Tom. Il sò di certo.

Tom. Buon viaggio.

Ers. Ah nò!...

Tom. Dunque non vada.

Ers. E l'altro

Tenta farmi ogni danno.

Tom. O che briccone!

Ers. Ora che tutto ho detto, e tutto sai
Di mia vicenda rea...

Tom. Io? So quello che prima ne sapea.

Ers. Deh tu mi dona aita,
Misera son smarrita.
Perdo colui che adoro,
Che oh dio mi fa penar.

Tom. Signora si consoli
Che intesi a discrezione:
Ascolti, e con ragione
La voglio consolar.

(*compare Teo. dalla sua nicchia.*)

Teo. (Ah cessa o crudo amore
Di tormentarmi il core!)

Ers. Teodoro qui.

Teo. (Il mio nome!...)

(*sorpreso ed osserva, non veduto da' due.*)

Tom. E l'altro fù qui or ora.

Ers.

26
Ers. Che sento!...
Teo. (Lei!... vaneggio!)
Tom. E lor parlato ho ancora.
Ers. O cielo! dov'è andato?
Teo. Ah guai s'egli è scappato!
(Perchè menti se stessa!
Per chi si trova oppressa!...)

a 3.
Tom. (A monte questi spasimi,
(Coraggio quì ci vuole:
(Non servon le parole,
(Dee tutto in bene andar.
Ers. e Teo. (O come mi combattono
(Timor, speranza, amore!
(Ah mi vacilla il core,
(Nè sò che più sperar,

SCENA XII.

Detti poi Bermondo.

Tom. Or ascolti come adesso
Ci dobbiamo regular.
(esce Berm. concentrato in se medesimo,
e senz'essere veduto dagli altri.
Ber. (Son deciso, che quel furbo
Debba chiaro a me spiegare...)
Ers. Chi è colei!... (s'accorge d'Ers.
(Che incontro! All'arte.)
(si stravisa, cerca di rientrare, ma
non è a tempo.
Tom. E' mia figlia e balba e zoppa.
(trattenendo a se Berm.
Ers. (Ho capito.)
Teo. (Il mio rivale!)

Tom.

27
Tom. Pappa - slappa - stoppa - stroppa ...
E' 'l linguaggio ch'ella intende. (a Ber.
Ers. Mappa - tappa - coppa - sloppa ...
(zoppicando.
Ber. E' ben nuovo in fede mia!
(cerca di riconoscerla avvicinandosele;
ma ella con destre giravolte, e zop-
picando se ne schermisce, ajutata in
ciò da Tomacco.
a 4.
Ers. Miri - biri - tiri - tari ...
Tom. Chiri - piri - schiri - pari ...
Ers. Oca - paca ...
Tom. Moca - taca ...
Ers. e Tom. Piripi - chichirichì.
Ber. Ma guardatemi un pochino;
Non son uom da spiritar.
Teo. (Ah che evento è questo mai!
Mi costringe a delirar.)
(Ers. entra precipitosamente, e s'incon-
tra in Teo., e Ber. si trattiene con Tom.
(Quì che fate?...)
Ers. (Quì voi siete!...)
Teo. (Qual finzione!...)
Ers. (Or lo saprete...)
Ber. Ma che diavol le diceste?
Tom. Che sen vada il pranzo a far.
Teo. (Del rival vo vendicarmi...)
(Teo. vorrebbe uscire a forza, ed è trat-
tenuto da Ers., che se gli mette da-
vanti per impedirgli la uscita, te-
nendo però sempre la schiena volta
a quelli, che sono in iscena.
Ers. (Ma quest'è precipitarmi!...)
Eri - leri ..
Tom. Veri - peri ...
Ber.

SCENA XIII.

Orgone, Delmira, e Servitori armati.

Org. Andate a visitar tutti gli interni (ai Serv.)
Di questa roccia. Se trovate Ersinda
Per forza, o per amore
Fatela venir quà. Voi Damigella
(due servitori entrano in un'apertura.)

Aspettatene poi una di bella.
Del. Vorrei sapere cosa mi farete.
Se sarà cosa bella,
Io ve ne dò per farmela licenza
Ma s'è un'impertinenza
V'avverto ben signor padron garbato,
Che avete il conto affè troppo fallato.

Org. Sei una temeraria.
Del. Perchè cosa?
Org. Vedete
Fin dove sà arrivare la imprudenza!
Del. E in voi la prepotenza...
Scusatemi; ma tanto
Mi andate stuzzicando,
Che mi fate scaldar.

Org. Io prepotente?
Del. Ah! vi par poco o niente
Obbligare per forza una ragazza
A farsi sposa a un uom che non le piace?

Org. Deve obbedir.
Del. Sì certo, ma qualora
Non si tratti...

Org. Signora Dottoressa,
Ci parleremo poi. Frattanto andate
Con quei due servitori e, quando faccia

Bi-

Ber. Lì c'è un altro...
(osservando, e volendo andarsene.)

Tom. E' mio compare...
(trattenendolo.)

Teo. (Voglio andare...)
Ers. (Nol permetto!...)

Ara-lara...
Tom. Tira-pàra...

(nel corso della stretta l'azione è la seguente.
Berm. vorreb' entrare, ove stà Teod., e
Tom. con accorti ripieghi lo costringe a
partir seco per altra parte. Berm. però
ha la schiena voltata in modo, che non
vede (per artificio di Tom.) Teod. che
tenta svincolarsi da Ersinda la quale fa
a tutto potere per trattenerlo.)

a 4.

Ber. (Ho sentito... vo vedere...
(Una voce... vo sapere...
(Ah quest'è un'impertinenza!
(Me l'avrete da pagar.

Tom. (La si fermi... la non vada...
(Badi a me... si persuada...
(Per rispetto e convenienza
(Non la debbo far lì andar.

Ers. (Siete ingiusto... v'ingannate...
(Son fedele... vi calmate...
(Ah uccidetemi tiranno,
(Ma dovete quì restar.)

Teo. (Son offeso... mi schernite...
(Non vi credo... mi tradite...
(Ah uccidetemi tiranna,
(Ma mi voglio vendicar.)

(Tom. si porta seco Teod.; Teo. parte
dietro ai medesimi, ed Ers. rientra
nell'apertura.)

SCE.

Bisogno per gli esami, tornerete
 Del. Io vo dove volete.
 Ma se mai vi pensate
 D'obbligare una donna
 A un oggetto, che a genio non le v'è
 La sbagliate davvero ma come v'è.

Colle donne mio signore
 Convenienza usar conviene:

Sono dolci assai di core,
 Sono fatte per amar.

Ma chi vuole amor per forza,
 Chi vuol fare il pretendente,
 Resta proprio senza niente
 Ve ne posso assicurar.

Di questa regola

Io vi consiglio

Signori uomini

D'approfittar;

Oppur le femmine

Lasciate star. *(parte coi servitori.)*

SCENA XIV.

Orgone, poi Bermondo.

Org. Bermondo certamente
 Non si sarà ingannato.

Ber. A tempo invero
 Signor Orgone io vi rivedo.

Org. Ebbene?
 Ber. Io sò di certo ch'ella è qui. Conviene
 Visitar questi luoghi.

Org. Ho già mandati
 Perciò i miei servitori.

(esce Tom., e si trattiene in disparte.)

Tom.

Tom. *(Udiam costoro.)*
 Org. La voglio in mio potere ad ogni costo.

Ber. Voi che le siete zio ne avete il dritto.

Tom. *(Ma bravo il signor zio!)*

Ber. Se mai la sorte

Ve la fa ritrovare,

Fatela mia sul fatto io vi scongiuro.

Tom. *(Oh vuoi mangiar di magro, t'assicuro.)*

Org. Così ho determinato...

SCENA XV.

Ersinda, servitori e detti.

Ers. Lasciatemi... lasciatemi... *(di dentro.)*

Org. Per bacco!

L'hanno trovata!

Ber. Ah sì. *(s'avviano all'apertura.)*

Tom. *(Che belle glorie!)*

Ers. Che si vuole da me? Che si pretende?

(esce Ersinda impetuosamente seguita dai servitori.)

Ber. ed Org. danno subito indietro.

Ber. Lei!... zoppa!... e mappa e slappa!...

E quel briccone!...

Tom. *(E pappa!...)*

Qui bisogna

Fingere una pazzia per pigliar tempo.)

Ers. *(M'ho a finger pazza?)*

Tom. *(Certo.)*

Ers. *(Or dunque a noi.)*

Org. Tu qui!...

Ers. Io proprio... Io. Che meraviglie

Che ne fa don Anchise Campanone!

Org. Don Anchise! *(altamente stupito.)*

Ber. Cioè?... *(avvicinandosele.)*

Ers. Va via babà *(rispingendolo.)*

Var.

32
Varda ben che te mando in venezian.
 Org. Ehi!.. chi!.. Ha dato volta
 Per amor e paura.
 Ber. Io son stordito.
 Ma Ersinda!..
 Org. Ma nipote!..
 Ers. O Jarba! o Enea!
 Quando m'innamorò così piangea.
 Org. Non mi conosci più?
 Ers. Diavolo mattò!
 Non ci vorria che questa.
 Org. Dunque io sono...
 Ers. Voi siete quel che vende
 Polenta giù del ponte di Rialto.
 Org. Quel che vende polenta?
 Ber. Ersinda bella,
 Ed io chi sono?
 Ers. Voi... voi siete quello...
 Allegri, allegri, allegri!..
 Ber. Poveri noi!
 Org. E' spedita.
 Ers. Oh sentitene adesso una di bella.
 Voglio farmi sposar.
 Ber. Davvero?
 Ers. Certo:
 E qui aspetto Teodoro: *(siede su d' una pietra vicina ad un masso dietro cui stà nascosto Tom.)*
 Ber. Venite quà signor Orgone.
 Org. Vengo.
(si scostano, e stanno colla schiena volta ad Ers.)
 Tom. (Brava! adesso rientrate,
 E la cura del resto a me lasciate.)
 Ers. (Ho capito.)
 Ber. Pigliam questo momento. *(ad Org.)*
 Io fingo esser Teodoro, ed essa il crede.
 Pazza o non pazza a me si sposi, e poi
 Sarà

Sarà quel che sarà.
 Org. Bella pensata!
 Tom. (Oh proprio bella!)
 Ber. Ersinda, ecco Teodoro,
 Che ti viene a sposar... *(le porge la mano.)*
 Ers. Satiro indegno!..
(dà una forte battuta sulla mano di Ber. ed impetuosamente si leva.)
 Scostati fuggi... ma qual vaga schiera
 Di Ninfe a me s'appressa!..
 Quest'è l'arcadia in Brenta!..
 Ecco frà suoni e canti
 Vien la schiera vezzosa a me davanti.
 Ah che suon gradito io sento!
 Che armonia m'arriva al core!
 Già nel regno dell'amore
 Mi trasporta un bel desio;
 E rapita omài son io
 Dall'incanto e dal piacer.
 Frà pive e nacchere
 Le ninfe amabili
 Ecco m'invitano
 Seco a danzar.
 Vien, caro Apolline,
 Voglio ballar. là là là!
(prende per mano Berm., e lo fa ballare per forza, ma interrompe la danza, e si butta improvvisamente in ginocchio dinanzi ad Orgone, che si scosta impaurito da lei.)
 Dammi Teodoro oh dio!
 Barbaro genitor:
 O frà le selve armene
 Và a fare il cacciator.
 Ma già il mio ben mi chiama;
(verso l'apertura della roccia.)
 Vengo, m'affretto a te.
 Dol

Dolci amanti in tal momento
 Dite voi qual fia contento
 Se contento il mio non è!
 (*entra correndo nell'apertura.*)

S C E N A XVI.

Bermondo, Orgone, servitori e Tomacco in disparte.

Org. Ora che s'ha da far?

Ber. Che i servitori

Tengan guardata a vista
 Quell'apertura onde non scappi Ersinda,
 E dal Sindaco andiam di questa Villa
 Per aver permission di farla uscire
 Per amore o per forza,
 E condurla in Città,
 E quel che s'ha da far poi si vedrà.

Org. Voi dite ben.

Tom. (Non tanto.)

Ber. Si disponga ogni cosa or quivi intanto.
 Si metta in guardia ognuno

(*ai servitori ch' eseguiscono.*)

Dinanzi all'apertura:

Non v'entri od esca alcuno
 Se lui non vel dirà.

Org. Così comando, e voglio.

Tom. (Cospetto! un nuovo imbroglio!)

a 3 (M'ha messo in confusione)

(Quest'altra novità.)

(*Org. e Ber partono, e Tom. esce poco dopo.*)

Tom. (Adesso convien fare (*da se.*))

Che scappi la ragazza;

Ma lì non posso entrare...

(*accennando l'apertura custodita dai serv. d' Org.*)

Al-

Altrove, non ho tempo...

L'impresa è far che scappi

A vista di costoro.

Difficile è il lavoro...

Pensiamoci un pò quà.)

(*si mette a fantasticare. Esce Teod. concentrato in se medesimo.*)

Teo.

(Qual mar di confusioni
 Mi turba e mente e core!

E' prova quanto io vidi,

Che a lui non porta amore.

Ma il dono del ritratto...

Ah! che tremar mi fà!)

Tom.

(Di là si passa quì... (*osservando le apert.*)

Si può riuscir, sì sì...

Affè che l'ho trovata!)

Teo.

(Quest'uom con lei parlava...)
 (*osservando Tom. che s' accorge di Teo., e lo tira a se parlandogli con somma circospezione.*)

Tom.

Oh a tempo vien signore...

Teo.

Anch'io da voi bramava...

Tom.

Entriamo, e parleremo...

Teo.

Ma lei!...

Tom.

Ma lei!... non vede

Quei musì da spiantati?

(*accennando di nascosto a Teo. i serv. d' Org.*)
a 2.

Tom.

(Le accerto che innocente

(Ersinda troverà;

(E quando ell'abbia core

(Con lei si sposerà.

Teo.

(Che dici!... o ciel!... possibile!...

(Si gran felicità!

(Ah tutto per sposarla

(Da me si tenterà.

(*entrano nell'apertura ove già prima andò Teo.*)

SCE-

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

Bermondo, Orgone, indi Tomaceo.

Ber. Giacchè abbiám l'ordine dal signor Sindaco
Facciam ch' Ersinda venga con noi.

Org. Quest' è ben fatto sono con voi.
a 2 E la pazzia le ha da passar. (*esce Tom.*)

Tom. (*Convien proteggere la fuga adesso.*)
Ah miei signori con lor permesso...
(*trattiene i due sudetti nell' atto che vogliono entrare.*)

Ber. Hai pur coraggio!...
Org. Hai tanto ardire!

Tom. Quando mi vedono da lor venire
Debbono credere, che somma cosa
Di gran rimarco, pericolosa,
A lor signori ho da svelar.

Ber. e Org. Ebben sentiamo, spicciati presto.

Tom. Eccomi lesto, ma stien vicini,
(*li tira a se più all' inqua del teatro che sia
possibile, e se li obbliga a modo che non ab-
biano campo da voltarsi adietro.*)

Nè perdan sillaba dei detti miei
Ossequiosissimi, rilevantissimi,
Importantissimi, numerosissimi...

Ber. e Org. Eh al diavolissimo manda i preamboli.

Tom. Eccomi al punto del grande affar.
(*si vedono Teodoro ed Ersinda uscire da un
apertura nell' alto della roccia ed incammi-
narsi ad una discesa della medesima.*)

Vostra nipote che grandicella
Si fè ad un tratto e furbarella...

Ah

Ah mi ricordo quando bambina
La vidi in culla quella mattina
Che voi pipando in spolverina...
(*mentre Teodoro ed Ersinda sono per togliersi
alla vista del pubblico, Teodoro fa una bat-
tuta di mano, e Tomacco dà un indizio di
consolazione.*)

E intesi a battere una manina...
Ond' è che in salvo già se n' è andata,
E son restato ben consolato...

a 3

Ber. e Org. Eh v' à al tuo diavolo, tu m' hai seccato!
La donna vadasi tosto a pigliar.

Tom. Ma in grazia sentano, ma in grazia ascoltino...
(*Oh adesso andatela a ritrovar.*)
(*Ber. Org. ed i servitori entrano ove prima
entrò Ers., e Tom. v' à per altra parte.
(escono Ersinda e Teodoro.)*)

a 2.

Ah qual tenero contento
S' à donar l' amore a un cor!
Se compenso del tormento
E' un costante e vivo ardor,
Or mi credi a te fedele?
Ers. Ho rossor dei dubbj miei,
Tom. Ed in prova or tu mi sei...
Ers. Sposo amante, e fido ognor.

a 2.

Ah qual ec.
(*esce Delm. con un serv. e Tom. per altra parte.*)

Tom. Bravi, bravi allegramente!

Del. Gliel'abbiamo ben ficcata.
Come mai voi quì con lui!

Ers. Non l'avrei giammai pensata.
Del. Chi t'ha fatto quì venire?
Vostro zio per farmi esame.

Tom.

Tom. Oh davvero che ha troppe brame...

(*odesi rumore di dentro.*)

a 4 Ma gli amici sono quà.

(*escono Ber. Org. e servitori.*)

Org. Dove diavol s'è nascosa?

Ber. Non è uscita certo fuori.

Ers. Teo. Tom. Del. Che comandano signori?

Org. e Ber. Oh!... quest'è una stregheria!...

Ers. Anzi questa è vera cosa.

Sono Ersinda, e a lui son sposa.

Org. Cospettaccio del demonio...

Ber. Taglieremo il matrimonio..

Ers. Se tagliare voi volete

Sopra il vostro sù tagliate.

Io richiamo i dritti miei,

Ed invano strepitate.

Questo qui è lo sposo mio,

E nessun mel toglierà.

Teo. Perchè tutto sia ben fatto (*a Ber.*)

Voglio indietro il mio ritratto.

Ber. Ah!... ma voi!... (*ad Org.*)

Org. Io!... siete bello!...

Ers. e Teo. Deh perdono caro zio

Ad un fido ardente amore.

Ber. Ah!... ma voi!...

Org. Io!... che seccata!

Se vi siete maritata

Più che dire non c'è quà.

T U T T I.

Sempre invano si contende

Ove regna un vero amore:

Più contrastan le vicende

Ei più resta vincitor.

F I N E.